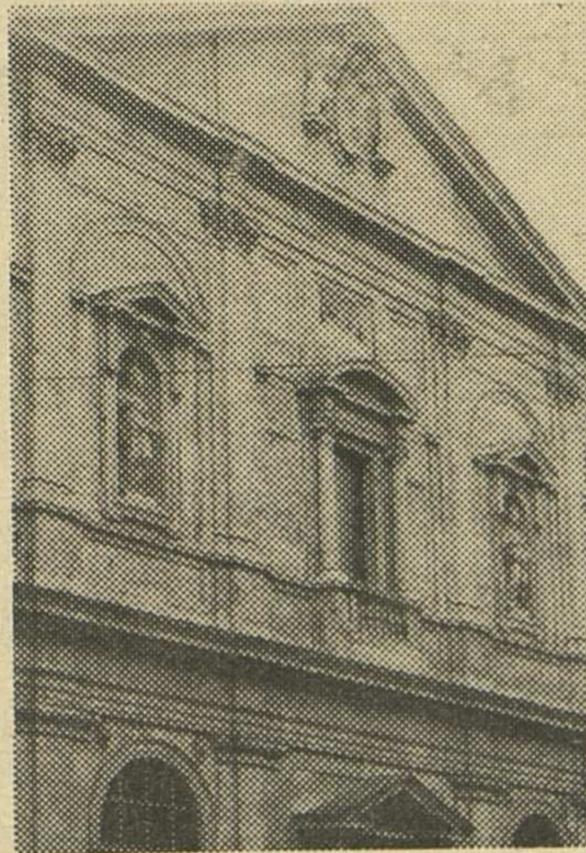


Risposta a Paolo Marconi e Maurizio Fagiolo

San Luigi dei Francesi un restauro violento

di GIULIANO BRIGANTI



San Luigi dei Francesi: la facciata e un particolare

UNA MIA BREVE nota su *la Repubblica* del 3 gennaio (pagina Arte), nella quale deprecavo la drastica pulitura della facciata di San Luigi dei Francesi ha provocato una risposta di Paolo Marconi, responsabile del restauro, in una lunga intervista sul *Messaggero* del 7 gennaio (firmata da Maurizio Fagiolo). Come spesso succede in questi casi, l'intervistatore in appoggio all'intervistato ha ritenuto utile fraintendere i miei propositi attribuendomi convinzioni che sono ben lontano dal condividere. E' un vecchio trucco, ma che può ancora servire.

Così, per il fatto di aver scritto che la facciata, abrasa a quel modo, mi sembrava lesiva di un preciso e armonico contesto urbano, sono accusato di protestare nel nome di un « colore di Roma » che non so davvero quale sia (mentre sono loro poi a lodare il « giusto tono romano » conferito dalla nuova tinteggiatura alla Trinità dei Monti, altro restauro del Marconi) o magari di pensare che i muri sporchi siano pittoreschi o che siano necessarie patinature artificiali e altre scempiaggini del genere. Mentre in realtà contestavo, e contesto, solo il modo con cui il restauro è stato condotto.

Ora lasciamo da parte il problema delle patine che da anni è al centro di ogni discussione sul restauro, si tratti di edifici, di sculture o di pitture. Non se ne uscirebbe più. Purtroppo di patine se ne parla, al diritto e al rovescio, soprattutto quando sono state asportate con danni irreparabili.

Quando cioè si è superato quel punto critico prima del quale ciò che si rimuove è « sporco » e oltre il quale si intacca la superficie originale. Un punto ideale che, a determinarlo, non valgono teorie generali o fiducia in questo o quel procedimento scientifico o mezzo meccanico universalmente adoperabile, ma solo la considerazione dei singoli casi e dei loro particolari aspetti. Nel caso della pietra, poi, i rischi della pulitura non sono soltanto estetici ma riguardano anche una possibile accelerazione dei processi di alterazione. E' soprattutto

di questo che mostravo di preoccuparmi.

Se lo sa anche *Il Messaggero* che il problema fondamentale è quello di conservare e non di restaurare perché non chiedersi allora se l'intervento a San Luigi era proprio necessario? E se sono stati calcolati i rischi di una futura alterazione? Da parte mia non solo non credo che la facciata sia oggi più difesa di ieri dai pericoli della degradazione ma sono convinto esattamente del contrario. Si è proceduto alla pulitura con mezzi meccanici abrasivi, mezzi estremamen-

te violenti e assai difficilmente graduabili e che sono normalmente adoperati per sgrappare e molare la pietra.

Chiunque, anche senza essere un esperto, può constatare come la superficie sia stata violentemente affrontata perdendo certamente, con la patina accumulata da secoli, anche un velo, magari di qualche millimetro, della superficie originale. E può constatare come la nobilissima architettura abbia assunto un colore che non è in realtà nemmeno quello della pietra viva ma è piuttosto un colore nuovo, dissimile da ogni possibile precedente. E ciò perché nelle parti porose del travertino, cioè nei buchi e nelle sgranature naturali della pietra, è rimasto, nerissimo, il sudiciume col risultato che quel nero, sposandosi al bianco della pietra abrasa, dà quel tono uniforme di grigio spettrale, quel biancore freddo da osso di seppia, estremamente spiacevole alla vista e, vorrei dire, storicamente irreale.

Mi si dice che anche i bambini sanno che Londra ha ormai tutte le chiese bianche e che Parigi non è più « grigia ». Poveri bambini, così precoci e intelligenti sono sempre citati come esempio di incoscienza. Che dire allora di chi si occupa bene o male di questi problemi e ignora quante perplessità, quante critiche ben motivate e autorevoli, e mosse nelle sedi più idonee abbia suscitato la « candeggiatura » di Parigi e proprio per i metodi con cui è stata condotta? Insomma, lo ripeto, non vorrei che Roma andasse incontro alla stessa sorte. O, magari, a una peggiore.